

"ARCANA IMPERII,"

COLLANA DI SCIENZA
DELLA POLITICADIRETTA DA
GIANFRANCO MIGLIO

VOLUMI PUBBLICATI

«Gruppo di Milano»
Verso una nuova Costituzione
due tomi,
p. LV-1046, L. 55.000Gianfranco Miglio
*Una Repubblica migliore per
gli Italiani. (Verso una nuova
Costituzione)*
p. XI-162, L. 10.000Otto Brunner
Terra e potere
p. XXXVII-684, L. 35.000*La rappresentanza politica.*
Antologia a cura di Domenico
Fischella
p. 364, L. 20.000Robert Ardrey
L'imperativo territoriale
p. VI-434, L. 28.000*Questioni
di psicologia politica*
A cura di
Assunto Quadrio Aristarchi
p. VIII-480, L. 30.000Lorenzo Ornaghi
Stato e corporazione
p. XII-324, L. 18.000Johannes Hasebroek
*Il pensiero imperialistico
nell'Antichità*
p. VIII-646, L. 40.000*Il concetto di «interesse»*
Antologia a cura di
Lorenzo Ornaghi
p. VIII-592, L. 36.000Lorenz von Stein
Opere scelte, I: Storia e Società
p. 378, L. 28.000Robert Ardrey
L'ipotesi del cacciatore
p. 400, L. 25.000Roman Schnur
Rivoluzione e guerra civile.
Saggi storico-giuridici
p. 168, L. 14.000Carl Schmitt
Scritti su Thomas Hobbes
p. VIII-202, L. 18.000Hermann Heller
*La sovranità ed altri scritti
sulla dottrina del diritto
e dello Stato*
p. 397, L. 32.000Armand Du Plessis
Cardinal de Richelieu
*Testamento politico
e Massime di Stato*
p. VII-399, L. 30.000.Rudolf Smend
*Costituzione
e diritto costituzionale*
p. VIII-294, L. 23.000George Savile
Marchese di Halifax
Opere complete
p. 526, L. 40.000Gianfranco Miglio
Le regolarità della politica
due tomi,
p. LXXV-1110, L. 90.000Pierre Favre
La decisione di maggioranza
p. VIII-498, L. 38.000Gerhard Leibholz
*La Rappresentazione
nella democrazia*
p. VIII-410, L. 34.000*Il realismo politico
di Ludwig Von Mises
e Friedric Von Hajek*
Antologia a cura di
Guido Vestuti
p. X-626, L. 48.000Roberto Michels
Potere e oligarchia.
Antologia (1900-1910)
p. XI-554, L. 42.000Karl Loewenstein
Le forme della cooptazione
p. VIII-286, L. 26.000*L'assolutismo laico*
Antologia a cura di
Anna Maria Battista (†)
p. 416, L. 40.000

GIUFFRÈ EDITORE • MILANO

VIA BUSTO ARSIZIO 48
TEL. 38.098.005 • CCF 721208

Guerra! Guerra!

di Cesare Cases

GUNTHER ANDERS, *Opinioni di un
eretico*, presentaz. di Stefano Velotti,
Theoria, ed. orig. 1979, Roma
1991, pp. 102, Lit 9.000.GUNTHER ANDERS, *Discorso sulle tre
guerre mondiali*, a cura di Ea Mori,
Linea d'Ombra, ed. orig. 1964, Mi-
lano 1990, pp. 104, Lit 12.000.FRANCO FORTINI, *Extrema ratio. Note
per un buon uso delle rovine*, Garzan-
ti, Milano 1990, pp. 132, Lit 24.000.

Guerra! Guerra!, cantavano gli

Norberto Bobbio nelle sue recenti
polemiche a favore di tale distinzione,
che egli vorrebbe sottrarre al suo
confinamento tra i teologi medievali,
sostenuto tra gli altri proprio da
Krippendorff, che ne scorge l'eredità
in "un certo modo americano di ra-
gionare di tipo teologico" di cui il
Walzer sarebbe un rappresentante.Di fronte alla tesi di costui per cui
"la guerra non è un crimine quando i
soldati combattono liberamente,
scelgono il nemico e decidono qualicordano nel sottolineare il grande di-
vario tra la coscienza ufficiale e la co-
scienza reale dei combattenti. Un al-
tro luogo comune dei sostenitori
della necessità della guerra in corso,
cioè il confronto con il patto di Mo-
naco, è oppugnato da Giovanni De
Luna nella sua recensione agli scritti
di Carlo Rosselli.Inoltre, l'articolo di Nanni Salio
su una raccolta di discorsi di Johan
Galtung, il noto pedagogista e pacifi-
sta norvegese, ricorda che la corsaforse questa affermazione va integra-
ta con quella del pensatore più radi-
cale del movimento pacifista, Gun-
ther Anders, che nel suo libro sulla
guerra del Vietnam ha cercato di di-
mostrare "come l'industria non pro-
durrà armi per le guerre, ma guerre
per le armi". Questo è ricordato nel-
l'intervista *Opinioni di un eretico*, ap-
pena uscita con un'ottima prefazione
di Stefano Velotti. Di Anders si era
parlato molto nei primi anni sessan-
ta, quando aveva trovato un tradut-
tore e sostenitore d'eccezione in Re-
nato Solmi, che fece uscire da Einau-
di *Essere o non essere. Diario di Hiro-
shima e Nagasaki* (1961, con
prefazione di Bobbio) e il carteggio
con Claude Eatherly, il pilota che
gettò la bomba di Hiroshima (*La co-
scienza al bando*, 1962), mentre a cu-
ra di Laura Dallapiccola il Saggiatore
pubblicava il primo volume dell'ope-
ra più impegnativa, *L'uomo moderno
è antiquato* (1963). Ma poi Solmi fu
estromesso dalla Einaudi e di An-
ders, persona non grata sia in Europa
che in America, che viveva isolato a
Vienna, con scarsi contatti con gli in-
telletuali ad eccezione di qualche
pacifista come Robert Jungk, pur
meno radicale di lui, non si parlò
quasi più fino agli anni ottanta,
quando "Linea d'Ombra" pubblicò
alcuni importanti articoli e interviste
e di lui cominciarono a occuparsi Ea
Mori e Pier Paolo Portinaro. Non vo-
gliamo qui però dare indicazioni bi-
bliografiche, che si troveranno in en-
trambi i volumetti segnalati, bensì
sottolineare l'attualità delle tesi di
Anders.Esse non sono certo nuove e la
stessa intervista con Mathias Gref-
frath che costituisce le *Opinioni di un
eretico* risale al 1979, il bellissimo *Di-
scorso sulle tre guerre mondiali* addi-
rittura al 1964. Anders medesimo fa
dell'ironia sulla necessità di ripeter-
si. Dice all'intervistatore, che lo tro-
va "più rassegnato che entusiasta":
"Entusiasta? Già, crede forse che sia
un piacere essere un banditore anti-
atomico giorno dopo giorno, anno do-
po anno? Non c'è niente di più noio-
so". Se Anders è molto meno noioso
dei tanti che si occupano di tutto in-
vece che di una cosa sola, ciò è do-
vuto in primo luogo al fatto che è un
scrittore notevole, non solo nelle sue
opere propriamente letterarie (favole
e racconti, sia pure quasi sempre a
sfondo politico-ideologico), ma an-
che quando fa della filosofia, unico
sopravvissuto di quella generazione
di ottimi fabbri tedeschi del parlar
materno che va da Simmel a Bloch e
che si trovò in difficoltà in esilio per
la refrattarietà all'inglese (lingua in
cui, assicura Anders, "non gli veniva
in mente nulla"). E in secondo luogo
ciò è dovuto al fatto che aprendolo si
sente oscuramente, anche se non si è
sempre convinti dal contesto, che quest'
unica cosa di cui egli parla è an-
che l'unica che davvero conti. "Dico
sempre la stessa cosa perché è sempre
la stessa cosa", diceva con alquanto
minore legittimità Charles Murras, il
monarchico francese.La stessa cosa è per Anders la svol-
ta nella storia determinata dall'in-
venzione della bomba atomica. "Cap-
pii subito, già il 7 agosto [1945], un
giorno dopo l'attacco a Hiroshima, ...
che il 6 agosto rappresentava il gior-
no zero di un nuovo computo del
tempo: il giorno a partire dal quale
l'umanità era irrevocabilmente in
grado di autodistruggersi". Anders
rimase fedele a questa folgorazione,
che non va sottovalutata quando si
pensi a tutta la fatica psichica e al-
l'apparato di potere dispiegati (la pri-
ma purtroppo da noi stessi) per re-Da tradurre
Armati di nonviolenza

di Nanni Salio

JOHAN GALTUNG, *60 Speeches on War and Pea-
ce*, Prio, Oslo 1990, pp. 400.*L'"angoscia che ci unisce" e il dissenso che ci
divide sui giudizi "ultimi" sulla guerra del Golfo
(giusta, legale, legittima, necessaria, inevitabile,
evitabile, sporca, ingiusta, avventura senza ritor-
no) sollevano un drammatico interrogativo: ma
esiste realmente una "cultura della pace", e se
esiste quali risultati ha prodotto?**Insieme ad altri testi meno recenti, ma sempre
attuali (Transarmament and the Cold War, Es-
says in Peace Research, vol. VI, Christian Ejlers,
Copenaghen 1988, pp. 433; Methodology and
Development, Christian Ejlers, Copenaghen
1988, pp. 259), la raccolta di sessanta conferenze
di Johan Galtung scelte per onorare il suo sessan-
tesimo compleanno costituisce un prezioso mate-
riale che contiene molti indicatori.**Tenute nell'arco del decennio scorso da un ca-
po all'altro del pianeta, esse affrontano il proble-
ma della pace e della guerra in una prospettiva
globale (disarmo, transarmo, ambiente, svilup-
po, diritti umani). L'approccio di Galtung non è
quello del filosofo, e invano si cercherebbe nei
suoi pur molteplici contributi uno studio che
analizzi la controversia guerra giusta / guerra in-
giusta nei termini con cui essa è stata affrontata
in Italia in questi giorni.**Nei suoi lavori Galtung privilegia un approc-
cio fondato più saldamente su risultati empirici
ed elementi strutturali, e su un'analisi epistemo-
logica più che filosofica. E un risultato empirico
il fatto che da un significativo campione di guer-
re prese in esame si vede che nel 98 per cento dei
casi esse sono conseguenza di una corsa agli ar-
mamenti. Questo fatto è importante per interpre-
tare in modo non soggettivo, né semplicemente
emotivo le vicende del Golfo. Sin dagli anni set-
tanta, ma soprattutto a partire dalla guerra Iran-
Iraq, l'area del Golfo ha conosciuto una crescen-
te corsa agli armamenti, alimentata via via da di-
verse potenze: Unione Sovietica, Francia, Stati*eroi dei melodrammi e continuano a
gorgheggiare i loro epigoni se si po-
tesse tradurre sul rigo musicale il sen-
so delle ben più sofisticate elucubra-
zioni nella massima parte delle arti-
colesse e delle tavole rotonde. Fedele
alla consegna, quasi come un gene-
rale del Golfo, "L'Indice" continua
impassibile a sfornare recensioni,
sperando negli elogi dei superiori,
tanto più che come loro è sempre in
ritardo rispetto agli avvenimenti,
benché a differenza di loro ne chieda
venia. Però anche i libri trattano di
guerre, e ben da prima che questa
scoppiasse. Nel n. 8 dell'anno scorso
Ekkehart Krippendorff ha recensito
il libro di Michael Walzer sulle *Guer-
re giuste e ingiuste*, spesso citato dasono le loro battaglie", Krippendorff
giustamente chiedeva: "Ma quando
mai si è verificato un caso del gene-
re?" Non certo nel medioevo, non
nell'età moderna, nonostante la *le-
vées en masse*, meno che mai nelle due
guerre mondiali. Su queste ultime
abbiamo ora gli importanti studi di
Antonio Gibelli e di Paul Fussell, il
primo dei quali è recensito in questo
numero da Giorgio Rochat e da Mar-
co Revelli, mentre il secondo, della
cui edizione originale ha già parlato
Daniele Fiorentino nel succitato n.
8/90 dell'"Indice", è discusso dallo
stesso Rochat in occasione della sua
uscita in italiano. Metodi e risultati
dei due libri sono, come spiega Ro-
chat, assai diversi, tuttavia essi con-agli armamenti spinge inevitabil-
mente alla guerra, ciò che è stato
confermato da quella del Golfo. E